

In Inghilterra il calcio è diventato anche un genere letterario di successo. Dai romanzi dei nuovi autori come Nick Hornby alle «poesie» del giocatore Cantona

Un momento della partita Inghilterra-Jugoslavia del 1950. Sotto, il feldmaresciallo Montgomery stringe la mano al giocatore della nazionale inglese Billy Wright prima della partita contro la Scozia del 1948.

Il football è un romanzo

LONDRA. Si entra in una qualsiasi libreria inglese e ci si trova davanti a intere scansioni di libri sul calcio. Storie di calcio, resoconti e memorie di stagioni calcistiche, biografie di calciatori, ritratti di squadre, trattati sociologici sul linguaggio e il comportamento calcistico (un libro di Phil Thompson è intitolato addirittura *Do that again son, and I'll break your legs* (Rifallo e ti spezzo le gambe). L'ultima novità sono i romanzi o i racconti incentrati sul calcio. Da una quindicina d'anni esiste in Inghilterra e Irlanda tutta una nuova letteratura classica contemporanea che ruota intorno a questo sport. I romanzi di autori come l'irlandese Roddy Doyle o l'inglese Nick Hornby si trovano nel curriculum universitario. *Fever Pitch* (Febbre a 90°) di Hornby è stato recensito sull'accademico *Times Literary Supplement*. E i critici sono stati unanimi: «Leggetelo... anche se non vi piace il calcio».

La prima cosa che bisogna capire nel contesto socio-culturale inglese in relazione al calcio è il suo significato di *working man's ballet* (il balletto dell'uomo che lavora) che è anche il titolo di un libro di Alan

Hudson. Le classi sociali in Inghilterra sono estremamente divise e rigide. La classe della medio-alta borghesia, o che aspira a mostrarsi tale, si dedica al cricket e lo usa come passaporto per frequentare certi circoli esclusivi che richiedono comportamenti misurati, abiti bianchi, voce bassa. La classe nobile o aristocratica si dedica all'ippica o al polo perché è lo sport della famiglia reale. Il calcio rimane lo sport della classe operaia, «il balletto dell'uomo che lavora». In tale contesto, negli ultimi diciassette anni in cui il governo conservatore ha fatto guerra contro tale classe (i minatori, i portuali, le trade unions) il calcio si è trovato a rispecchiare, anche nel comportamento dei tifosi, gli aspetti conflittuali della realtà politica e sociale inglese in movimento. Gli stadi hanno conglobato sia i sentimenti di unione di una classe sotto pressione che quelli di intensa frustrazione e violenza. Ci sono poi stati anche i casi in cui eventi sportivi si sono trasformati in episodi profondamente drammatici che hanno scioccato l'intero paese (Heysel, Hillsborough, l'hooligan-

simo in genere). Giovani autori come Doyle, Hornby, Bill Buford che amano descrivere il presente dal punto di vista della working class, hanno attinto ispirazione dagli ambienti calcistici, si sono addentrati nell'atmosfera di partecipazione collettiva, di eccitazione profonda alternata a delusione, di mitizzazione di certi personaggi che hanno sfondato.

Il boom di pubblicazioni sul calcio che si è verificato in Inghilterra è anche una compensazione alla totale mancanza di quotidiani sportivi. Gli inglesi hanno sempre trovato bizzarra la presenza nelle edicole europee, quelle italiane in particolare, di quotidiani interamente dedicati allo sport. Innumerevoli inglesi, anche se totalmente privi di ogni conoscenza dell'italiano hanno acquistato i quotidiani sportivi in Italia per il puro gusto di averli tra le mani. Nessuno in Inghilterra ha ancora creduto alla possibilità commerciale di lanciare un quotidiano dedicato al calcio, ma in compenso sono nate dozzine di pubblicazioni settimanali e mensili come *Sported!* (titoli in prima: incontri! squadre! bi-



glietti!) *Total Sport* (con un po' di sesso: «la verità nuda sull'ultima star», e di polemica: «ricomincia la stagione ed è piena di Carlos Kikaballs, chi diavolo sono questi stranieri?» *Four, Four Two* («Gascogne, l'uomo, il mito e la Mars Bar»). Più costose (fino a diciassette sterline) sono le pubblicazioni volumetto curate dalle principali squadre: Arsenal *The Official Magazine*, Manchester United *Official Review*, Liverpool *player*, Tottenham *Hotspur*, Leeds *United*, ecc. ecc. Poi ci sono i libri veri e propri che possono assumere anche forme molto inusitate, come *The Meaning of Cantona* (il significato di Cantona) di Terence Blacker e William Donaldson (professore di etica all'università di East Anglia) che si presenta con circa seicento «pensieri» del calciatore, qui trattato alla maniera di Pascal. Ci sono resoconti da dietro le quinte come *Dream On* di Alex Flynn e H. Davidson, che descrive il Tottenham minuto per minuto, e raccolte di nuovi testi sul calcio come *My Favourite Year*, curato da Nick Hornby, che ha come sottotitolo «a collection of new football

writing».

È ancora presto per capire l'impatto che stanno avendo i calciatori esteri, inclusi gli italiani, ma non ci sono dubbi che alcuni stanno lasciando il segno. Cantona, per esempio, col suo linguaggio criptico ha intellettualizzato questo sport come nessun calciatore inglese era mai riuscito a fare: uno

dei racconti raccolti da Hornby nel suo libro appare addirittura col titolo in francese *Où sont les neiges d'antan?* anche se l'autore è inglese. Che, dimenticando per un momento «le nevi d'altri tempi», potremmo tradurre: «Che cosa sta succedendo nel calcio inglese?».

Alfio Bernabei

Un'esaltante raccolta di racconti

In tredici sul pallone per celebrarne la poesia

Tredici scrittori insieme per celebrare la follia universale del football, che da un continente all'altro spinge alla dipendenza centinaia di milioni di esseri umani, di tutti i ceti sociali, di culture spesso lontane. È la poesia, o se preferite la follia, del calcio, raccolta nell'esaltante *My Favourite Year*, della quale i tredici ci danno un'idea: il legame che stabilisce Hornby con un Cambridge decrepito e ultimo in classifica, il nazionalismo di Doyle e della sua Irlanda ai Mondiali di Italia '90, la sofferenza di tifosi di squadre minori e la loro rassegnata saggezza. Nel libro, che è curato da *When Saturday Comes* (la prima fanzine scritta da tifosi dedicata al gioco e non a singoli club), «giocano» assieme scrittori conosciuti, giornalisti, disoccupati e farmacisti. Colpisce per vivacità il racconto del mondiale italiano di Doyle, della sfida ai rigori con la Romania, dei quarti di finale quando gli irlandesi furono condannati da un gol di Totò Schillaci. Si trovarono così a cantare «c'è

un solo Roger Milla», star di quel Camerun che sembrava poter riprendere a casa i «nemici» inglesi, proprio mentre per O'Connell Street passava, accolto come un esercito fiero di ritorno dalla battaglia, il pullman con Charlton e i suoi ragazzi, sconfitti (ma con onore) dall'Italia. Al centro del libro, comunque, non ci sono le gesta atletiche di Ronaldo o la tecnica sopraffina di Maradona, ma quella enorme massa di gente attorno a loro, le menti dei bambini che collezionano i loro volti con le figurine, la ritualità di sabati e domeniche uguali e diverse, quando si preparano le sciarpe e si va. Si capisce che il calcio è soprattutto rifugio, infanzia, immaginazione, fuga. Si comprende, come scrive Hornby, che «la vita reale non potrà mai essere come una vittoria per 2-0 contro la prima in classifica, dopo un pranzo di *fish and chips*, tu e tuo padre».

P.P.

Politici, musicisti, registi, scrittori: i tifosi «illustri» del campionato inglese

E la «curva» ammalia anche i vip

Damon Hill e Nick Hornby amano l'Arsenal, Roddy Doyle il Chelsea, gli Oasis il Manchester...

Anche l'Inghilterra che conta è pronta a farsi trasportare dalla passione calcistica per una stagione nella quale le tribune-autorità si preannunciano affollatissime. Cambiano i governi, ma il Chelsea di Zola e Di Matteo non perde certo consensi e adesso che Major è tornato a casa, c'è il ministro dello sport Banks a tenere alti i colori dei «Blues» nel governo. Il ministro fu addirittura capace di rinunciare a un posto in tribuna d'onore per andare in curva a seguire la finale di Coppa contro il Middle-sbrough, dicendo che mai avrebbe potuto rinunciare alla sciarpa del Chelsea per incitare i suoi ragazzi. Quando a Viali, in conferenza stampa, chiesero una volta se avrebbe preferito come tifoso Tony Blair piuttosto che Major, fece uno sguardo imbarazzato e dimostrò di non conoscere nessuno dei due. Quella domanda prospettava un'eventualità comunque impossibile, perché la passione sportiva del nuovo premier è nota a tutti: bianconero dalla testa ai piedi, i colori del Newcastle United.

Rowan Atkinson, il popolare Mr. Bean (il comico più famoso d'Inghilterra), è immune dalla passione per il football, come del resto Margaret Thatcher che cercò in tutti i modi di rovinare la vita ai tifosi, arrivando addirittura a introdurre l'I.D. Scheme: gli spettatori avrebbero dovuto essere identificati alle porte dello stadio, prima di poter essere ammessi sulle tribune.

Veniamo alla musica pop, da sempre calciofila. Se i Blur sono divisi al loro intorno a causa del football, con una predominanza per l'Arsenal (ma il leader, Damon Albarn, è del Chelsea), i loro rivali Oasis sono arrivati a far coincidere il loro sito Internet con quello del Manchester City, «seconda» sfigatissima squadra della loro città, e nello stadio di Maine Road, durante gli intervalli delle partite, suona costantemente *Don't Look Back in Anger*. Anni duri per loro, dal punto di vista sportivo, con gli odiati cugini dello United a raccogliere successi, non solo sul campo. Infatti l'aristocratica Victoria,

una delle Spice Girls, è caduta in amore per David Beckham, numero 1 fra i giovani emergenti del calcio inglese, e ha aperto un dibattito molto acceso all'interno della band: Mel C., soprannominata «Sportie», è infatti tifosa accanita del Liverpool. Sempre fra le Spice, c'è invece Mel B. che ha giurato amore eterno a Elland Road e al Leeds, fra i cui tifosi onorari risulta esserci anche il tennista svedese Stefan Edberg.

E poi c'è l'Arsenal di Londra, gettonatissimo tra i vip: italiano per Bergkamp e compagni i piloti Damon Hill e Johnny Herbert, il fantino Frankie Dettori, Skin (la nera cantante degli Skunk Anansie), il regista cinematografico Stephen Frears e lo scrittore Nick Hornby, che ha dedicato al club di Highbury *Febbre a 90°*. Sempre fra gli scrittori c'è da segnalare la passione dell'irlandese Roddy Doyle per il Chelsea, formazione cara anche all'ex mezzofondista (e ora politico) Sebastian Coe. Di fede Tottenham,

invece, tre esponenti della musica pop: Paul Young, Phil Collins e Patsy Kensit. Elton John, invece, non si accontenta di essere un semplice tifoso ed è tornato ad essere presidente del Watford, squadra a Nord-Ovest di Londra dal discreto passato. Fra i club minori ci sono comunque tifosi illustri: Eddie Jordan, proprietario dell'omonima scuderia di Formula 1, quando gli impegni glielo consentono vola a Highfield Road per incitare il suo Coventry, mentre il principino William ha dichiarato di non resistere ai neo-promossi Bolton Wanderers. Fiona May, recente bronzo ad Atene per i colori dell'Italia, è di Derby, dove giocano i «rams» del Derby County: una tifosa in più per i neo-arrivati Baiano ed Eranio. Ma il più grande, anche in questo campo, è Ken Loach: da sempre paladino degli oppressi, tiene al Bath City, e nemmeno lui sa in quale serie gioca. Eroico.

Pierluigi Pardo

ARCHIVI

Stanley Matthews primo baronetto del football

Stanley Matthews, nato il 12 febbraio 1915, è stato il primo «baronetto» del football inglese (per meriti calcistici ovviamente) e il più longevo giocatore della storia del football. Per rendere l'idea: iniziò la carriera nello Stoke City nel 1931 quando in circolazione c'erano Hitler, Mussolini e Al Capone e si ritirò nel 1965, cinquantenne, quando in Inghilterra i Beatles erano già nel mito. Ala destra dal motto perpetuo, fu un antesignano del ruolo di «tornante».

Il tiro impossibile e nacque il gol alla Mortensen

Quel 16 maggio 1948, a Torino, si regalò l'immortalità nel calcio. Dopo la «zona-Cesarni» (in memoria del fuoriclasse italo-argentino che segnò un gol importantissimo al novantesimo minuto) e dopo il «doppio passo alla Biavati» (una splendida finta conosciuta dall'ala destra del Bologna che «faceva tremare il mondo»), quel giorno, si diceva, Stan Mortensen, inventò il «gol alla Mortensen». Accadde al 4': un tiro ad effetto dalla linea di fondo, da posizione definita «impossibile», trafisse il portiere azzurro Bacigalupo. L'Inghilterra sconfisse l'Italia 4-0.

Nobby Stiles il piccolo grande mediano

Era piccolo, brutto, afflitto da una forte miopia. Il soprannome era tutto un programma, «il brutto anatroccolo», e una volta un giornalista inglese disse di lui che era la miglior pubblicità per suo padre, proprietario di un'impresa di pompe funebri. Ma Nobby Stiles, detto Nobby, in campo si trasformava. Era uno splendido mediano, durissimo, un combattente. Nato nel 1943, giocò 28 partite in Nazionale (1 rete). Famoso il suo duello con Eusebio nella semifinale mondiale disputata il 26 luglio 1966 contro il Portogallo. Eusebio fu il capocannoniere del mondiale, ma contro l'Inghilterra dovette accontentarsi di segnare su rigore. Stiles lo domò.

Bobby Charlton il più grande, un sopravvissuto

Un uomo, una squadra. Robert Charlton, detto Bobby, è stato forse il più grande giocatore della storia del football inglese. Tutta una carriera nel Manchester United, dalle giovanili al 1973 quando, ormai trentacinquenne, spese le ultime energie nel Preston North End. Regista moderno, a tutto campo, «faro» dell'Inghilterra che conquistò nel 1966 il titolo mondiale. Condusse il suo Manchester alla conquista della Coppa dei Campioni nel 1968. Totalizzò 106 partite in Nazionale (49 gol, record assoluto). Un fuoriclasse miracolato: uscì indenne da un disastro aereo in cui, a Monaco di Baviera nel 1958, fu annientato il suo Manchester.

Gary Lineker, il simbolo del fair play

Pensate: un'intera carriera senza mai ricevere una sanzione disciplinare. Neppure un'ammonezione: forse il record più difficile da battere. Ma Gary Lineker, nato il 30 novembre 1960, è stato anche un fior di giocatore. Centravanti con il gol nel sangue: in Nazionale 80 partite e 48 gol, uno appena in meno del recordman assoluto, Bobby Charlton. Una pasta d'uomo diventato il simbolo del fair play.

[Stefano Boldrin]